



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Rete
Nazionale
Trapianti

Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

09 Aprile 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Via libera alle prenotazioni

AstraZeneca ai cittadini tra i 65-69 anni

**Firmato l'accordo
per le somministrazioni
in 1500 aziende**

PALERMO

Ha preso il via, in Sicilia, la campagna di vaccinazione anti-Covid riservata ai cittadini dai 65 ai 69 anni (non compresi nei target per i quali sono già in corso le operazioni di prenotazione e somministrazione del vaccino), che da subito potranno avere accesso ai sistemi telematici di prenotazione per richiedere il vaccino AstraZeneca.

Le procedure sono analoghe a quelle già in atto nel territorio siciliano per gli altri target della campagna vaccinale: si può, infatti, adoperare la piattaforma della struttura commissariale nazionale, gestita da Poste Italiane, prenotazioni.vaccinocovid.gov.it o attraverso il portale regionale www.siciliacoronavirus.it. Oltre alla modalità online, è possibile pre-

notare anche attraverso il call center dedicato - telefonando al numero verde 800.00.99.66 attivo da lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 (esclusi sabato e festivi) - attraverso i 687 sportelli Postamat e tramite il canale costituito dai portalettere di Poste Italiane che possono inserire in agenda gli appuntamenti richiesti dai cittadini appartenenti alla categoria interessata.

Intanto c'è il via libera alla campagna sperimentale di vaccinazione anti-Covid all'interno delle imprese siciliane insediate nelle aree industriali di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. Ieri a Palazzo d'Or-



**Il governatore
Musumeci
la presidente
di Confapi
Sicilia, Dhebora
Mirabelli**

leans il presidente Musumeci, l'assessore regionale delle Attività produttive, Mimmo Turano, il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese e il presidente di Confapi Sicilia, Dhebora Mirabelli, hanno firmato il protocollo d'intesa. «Oltre 1.500 aziende - afferma il presidente Musumeci - saranno coinvolte nel piano di vaccinazione sperimentale che attueremo in base all'accordo sottoscritto con Confindustria e Confapi». Il protocollo prevede la possibilità di somministrare i vaccini direttamente nei locali aziendali o nei siti individuati delle aree industriali. Le somministrazioni dovranno essere eseguite da medici competenti, con adeguati kit medici e di pronto soccorso per eventuali reazioni allergiche. Potranno essere vaccinati, su base volontaria, i datori di lavoro e lavoratori iscritti al servizio sanitario regionale della Regione, nel rispetto delle priorità indicate dal piano nazionale.

In una settimana il 50% in più dei positivi. Più confortante il quadro dei ricoveri negli ospedali

Sicilia, la curva dei contagi è preoccupante

Musumeci chiede a Draghi un'accelerazione per l'immunizzazione. Ma la campagna nell'Isola va a rilento: ha completato il ciclo vaccinale solo il 5,4% della popolazione (media nazionale del 6%)

PALERMO

Mentre il Governatore Musumeci chiede al premier Draghi «di procedere rapidamente alla vaccinazione dell'intera popolazione», insieme al collega sardo Solinas, per fare in modo che le due più grandi isole del Mediterraneo, a spiccata vocazione turistica, diventino Covid free, in Sicilia la curva dei contagi continua a essere alta, con dati preoccupanti.

Ieri erano 1.287 i nuovi positivi su 27.170 tamponi, con una incidenza del 4,7%. La regione era quinta per numero di contagi giornalieri. Le vittime sono state 11 e portano il totale a 4.757. Stabile il numero dei pazienti Covid ricoverati in ospedale: 1.283, uno in più, anche se nelle terapie intensive sono 164, sette in più. La distribuzione territoriale vede ancora una volta concentrato il maggiore numero di casi nella provincia di Palermo: 438. Poi Catania 280, Messina 69, Siracusa 151, Trapani 24, Ragusa 34, Caltanissetta 133, Agrigento 128, Enna 50.

L'andamento preoccupante della pandemia in Sicilia è confermato anche dal report settimanale della Fondazione Gimbe. Nella settimana 31 marzo-6 aprile, l'indicatore relativo agli «attualmente positivi per 100.000 abitanti» sale a 502 casi, il 52% in più.

La percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è invece ancora bassa, il 5,4% (rispetto a una media nazionale del 6%).

Intanto, dopo un lieve rallentamento, in coincidenza con le festività pasquali, è tornato a pieno ritmo il processo di somministrazione dei vaccini: sono circa 18mila i siciliani che due giorni fa hanno ricevuto una dose. Ieri 13.807. Segni che la campagna vaccinale procede a strappi.

L'obiettivo è quello di arrivare presto a circa 12mila vaccinati al giorno, solo tra Palermo e provincia (50mila in Sicilia), e soprattutto di accelerare al massimo la campagna di immunizzazione dei siciliani.

Tra le ipotesi in campo, c'è anche quella di lasciare aperto l'hub della Fiera del Mediterraneo di Palermo fino alla mezzanotte e addirittura con turni di sanitari h24. Un'altra ipotesi è quella di aprire punti di



In attesa della svolta La Sicilia ha una scorta di circa 90mila dosi di AstraZeneca. Programmato un approvvigionamento settimanale di 20mila dosi a consegna.

somministrazione vaccinale anche nei centri commerciali dell'isola mentre è già stato dato il via libera alla campagna sperimentale di vaccinazione all'interno delle imprese siciliane insediate nelle aree industriali.

Infine restano sotto soglia di saturazione i posti letto occupati da pazienti Covid in area medica e terapia intensiva, come conferma anche il monitoraggio dell'Agenas aggiornato a due giorni fa, che registra una occupazione del 19% delle terapie intensive, contro il 40% del dato nazionale.

Per quanto riguarda le degenze ordinarie, i ricoveri sono del 29%, rispetto al 44% della media italiana. In particolare, il livello di occupazione degli ospedali nel Palermitano, costantemente monitorato, al momento, non raggiunge livelli di allerta.

La ricognizione è stata effettuata durante un incontro tenuto dal presidente della Regione, Nello Musumeci, con i manager delle Aziende sanitarie e ospedaliere palermitane e con il commissario straordinario per l'emergenza Covid Renato Costa.

Dati ancora allarmanti a Palermo, zona rossa da tre giorni dopo il provvedimento della Regione

Permane ancora confusione tra i diversi test e le circolari ministeriali. Il punto su efficacia e metodi d'uso

Tamponi antigenici o molecolari: facciamo chiarezza

Soltanto il naso-faringeo mantiene una soglia dell'errore vicina allo zero

Emanuele Rigano

MESSINA

La "corsa al vaccino" ha accentrato tutte le attenzioni sull'antidoto al nemico giurato Covid-19, spostando il dibattito su efficacia, pericoli, categorie da sottoporre. Emerge così sempre meno l'importanza dei tamponi, seppure continui ad esservi tanta confusione sia tra i diversi test che tra le numerose circolari ministeriali. Cerchiamo di fare chiarezza cominciando col dire che il giusto termine per

identificare il metodo diagnostico è "Tamponi antigenici rapidi" per la rilevazione del virus Sars-Cov-2. Il metodo per eccellenza, cioè il Gold Standard, è a tutt'oggi il tampone naso/oro-faringeo con la metodica in biologia molecolare (tampone molecolare) che detiene una marginalità di errore vicina allo zero ed un metodo diagnostico validato scientificamente a livello internazionale.

Com'è noto però, si è reso necessario effettuare lo screening su un campione sempre più elevato di popolazione al fine di monitorare quanti più soggetti e allo stesso tempo diminuire i tempi di attesa del referto: in questo scenario i laboratori hanno introdotto il Tamponi antigenici rapidi che a



Tampone di prima generazione in uso nei presidi Asp e nei laboratori convenzionati

differenza del test molecolare non ricerca l'Rna del virus (il genoma virale) ma le proteine superficiali del virus (gli antigeni). I tempi di analisi e risposta sono più brevi (circa 15-30 minuti) rispetto al test molecolare ma sensibilità e specificità sono inferiori. Significa che il soggetto, in caso di positività al test rapido, deve sottoporsi ad un test molecolare per confermare o escludere la diagnosi (positivo).

Esistono poi tre tipologie di tamponi antigenici rapidi: di prima, seconda e terza generazione. Sono di prima generazione i tamponi rapidi eseguiti nei drive-in dell'Asp sparsi sul territorio comunale e provinciale e presso la maggior parte dei laboratori di analisi privati e convenzionati.

Questi tamponi sono a metodica cromatografica lateral flow (a colorazione di una banda sensibile e letti senza l'ausilio di strumentazione) che, pur avendo un indice di specificità e sensibilità elevato, necessitano di conferma dei casi positivi con tampone molecolare. Sono invece di seconda generazione i tamponi eseguiti con metodica sempre lateral flow ma a lettura in fluorescenza che rileva il valore quantitativo della positività (anche questo necessita di conferma). Discorso a parte per i tamponi rapidi di terza o ultima generazione che prevedono sempre una lettura accurata in fluorescenza ma con una metodica in microfluidica: questa tecnica di alta sensibilità può sostituire con valore

legale il tampone molecolare. Ma è prodotto da una sola azienda estera e viene ceduta esclusivamente a laboratori che eseguono grandi numeri di tamponi rapidi rendendolo di fatto non accessibile in Sicilia.

Per recarsi all'estero o accedere a concorsi pubblici è esplicitamente richiesto l'esito del tampone molecolare o di ultima generazione, cioè di terza generazione. Per completare va ricordato il test sierologico: non si sostituisce al test molecolare e si esegue su di un campione di sangue. La presenza di IgG rilevata stabilisce che l'infezione è avvenuta in passato, ma non è ancora chiaro se determini immunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti nelle terapie intensive, occupato solo il 19 per cento

A livello regionale, in Sicilia, così come riportato nel monitoraggio dell'Agenas (aggiornato al 7 aprile), si registra una occupazione del 19 per cento delle terapie intensive, contro il 40 per cento del dato nazionale. Mentre, per quanto riguarda le degenze ordinarie, si rilevano ricoveri pari al 29 per cento, rispetto al 44 per cento della media italiana. La percentuale di pazienti

Covid attualmente ricoverati in rianimazione, in rapporto a 100 mila abitanti, è del 3,1 per cento, rispetto al 6,1 del resto d'Italia. In particolare, il livello di occupazione degli ospedali nel Palermitano è costantemente monitorato e, al momento, non raggiunge livelli di allerta. Risultano ancora disponibili, infatti, 46 posti in terapia intensiva e 113 di degenza ordinaria.

Le dosi verranno somministrate a chi ha fra i 65 e i 79 anni. Via libera all'accordo per avviare le immunizzazioni nelle aziende

Cambia il piano per salvare AstraZeneca

Vaccinazione per nuove fasce d'età, ma con il siero nella bufera. In 11 mila hanno rinunciato

Giacinto Pipitone

PALERMO

La rivoluzione viaggia in una serie di circolari sul binario Roma-Palermo. Agli anziani della fascia di età compresa fra i 60 e i 79 anni verrà somministrato prevalentemente il vaccino AstraZeneca, ciò dovrebbe permettere di avere delle dosi in più di Pfizer e Moderna da destinare ai più giovani, di cui adesso si accelererà la calendarizzazione.

È la svolta che il confronto fra Stato e Regioni ha impresso alla campagna vaccinale in tutta Italia e che ieri ha preso forma nelle direttive che Musumeci (nella doppia veste di presidente e assessore ad interim alla Sanità) ha inviato ai responsabili di Asp e centri vaccinali.

La premessa è che le prescrizioni dettate dall'Emas su AstraZeneca impongono di cambiare il piano di vaccinazioni: sconsigliato per gli under 60, verrà ora indicato come vaccino prevalente per la fascia 60/79 anni. Ciò significa che gli over 80 continueranno a ricevere solo Pfizer e Moderna ma i settantenni che risultano già prenotati e quelli che si prenoteranno nei prossimi giorni riceveranno AstraZeneca invece degli altri due vaccini che fino a ora erano quelli più usati per gli anziani. Il tutto a meno che - spiegano dalla struttura commissariale di Palermo - non ci siano prescrizioni mediche che sconsigliano di utilizzare questo vaccino.

Altra conseguenza delle modifiche al piano è l'apertura delle prenotazioni a una nuova fascia: già da ieri sera il sistema informatico accetta la richiesta di chi ha un'età compresa fra i 65 e i 69

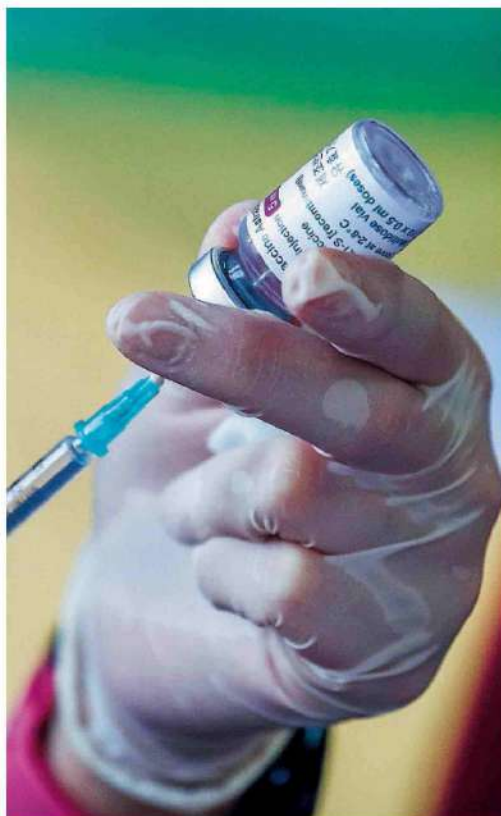
anni (è possibile farlo tramite il sito prenotazioni.vaccinocovid.gov.it o attraverso il portale www.siciliacoronavirus.it oppure telefonando al numero verde 800.00.99.66 attivo da lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18). Solo fra qualche settimana è invece prevista la calendarizzazione di chi ha 60-64 anni. In ogni caso anche a queste due fasce verrà somministrato AstraZeneca «a meno che non ci siano prescrizioni mediche che suggeriscono altri tipi di fiale» ha aggiunto il commissario Renato Costa.

Va detto che anche in Sicilia sta sorgendo il problema di salvare le fiale di AstraZeneca già arrivate: la Regione ieri ha fatto i conti e ha scoperto che ce ne sono nei frigoriferi di tutte le Asp più di 90 mila dosi e per le prossime tre settimane sono previste tre consegne da 20 mila dosi ciascuna. Il problema è che dalla settimana di Pasqua in poi alla Regione hanno anche registrato alme-

no 11 mila rinunce: persone che si erano prenotate e poi, temendo di ricevere AstraZeneca, non si sono presentate all'appuntamento. Inoltre i prenotati (secondo il vecchio calendario) sono solo 44 mila.

Il rischio a questo punto è che avanzino parecchie delle dosi di AstraZeneca già in possesso della Sicilia. Ecco perché si sta ampliando la platea di chi può prenotarsi coinvolgendo i sessantenni. Ciò dovrebbe avere anche l'effetto di liberare alcune dosi di Pfizer e Moderna che erano destinate agli anziani potendo così dirottarle verso i più giovani o i fragili. Operazione molto complicata, perché le prenotazioni dei cinquantenni sono molto lontane dal cominciare.

Sempre nel tentativo di aumentare il numero di vaccinazioni giornaliere e avvicinarsi al target di 50 mila indicato dal generale Figliuolo (oggi la Sicilia è intorno a 15 mila), Musumecieri ha si-



Il vaccino. Nell'isola ci sono ancora più di 90 mila dosi

glato l'accordo con le associazioni di categoria per avviare le immunizzazioni nelle aziende. Ci si lavorava da settimane: prevede che possano essere iniettate le fiale nelle aziende che si trovano nelle aree industriali di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. «Oltre 1.500 aziende - ha calcolato Musumeci - saranno coinvolte grazie all'accordo con Confindustria e Confapi. È una grande lezione di civiltà, di prevenzione, ma anche una testimonianza di attenzione verso il mondo del lavoro». Potranno essere vaccinati, su base volontaria, i datori di lavoro e i lavoratori iscritti al Servizio sanitario, nel rispetto delle priorità indicate dal piano nazionale: quindi per fasce di età. Saranno le associazioni a individuare le aziende che ospiteranno i siti vaccinali che diventeranno punti di riferimento per l'intero agglomerato.

Intanto Musumeci e il presidente sardo Christian Solinas, hanno firmato un appello congiunto al governo nazionale per fare di Sicilia e Sardegna due regioni covid free entro l'estate salvando così la stagione turistica: «Procedere rapidamente alla vaccinazione dell'intera popolazione delle due più grandi Isole del Mediterraneo a spiccata vocazione turistica, che possono garantire numeri importanti per la ripresa dell'economia nazionale» hanno scritto i governatori a Draghi. Proponendo anche di coprire con risorse regionali il costo per l'acquisto preferenziale delle dosi necessarie o di essere autorizzati a prenotare i vaccini cosiddetti «aggiuntivi» come lo Sputnik, in attesa dell'omologazione da parte di Ema o Aifa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Undici i decessi registrati ieri

Il virus accelera: contagi di nuovo superiori a mille

Andrea D'Orazio

Sale ancora il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, tanto da piazzare l'Isola al quinto posto tra i territori con più contagi registrati nelle ultime ore, ma a fronte di un aumento dei tamponi processati il tasso di positività resta stabile mentre, dopo giorni di rialzo, tornano a calare i posti letto occupati in area medica. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 1287 nuovi contagi, 289 in più rispetto a mercoledì scorso, su 10544 test molecolari (2376 in più) con un rapporto tra positivi e popolazione fermo al 12,2%. Undici i decessi registrati ieri, per un totale di 4757 dall'inizio dell'epidemia, e se il bacino dei contagi attivi, con un incremento di 1181 casi, sale adesso a quota 26527, diminuiscono invece di sei unità i pazienti in degenza nei reparti ordinari, dove si trovano 1119 positivi. Di contro, cresce il numero dei malati ricoverati nelle terapie intensive: sette in più, 164 in tutto, mentre si contano ben 19 ingressi giornalieri. Questa la distribuzione delle nuove infezioni su base settimanale: 438 a Palermo, 280 a Catania, 133 a Caltanissetta, 131 a Siracusa, 128 ad Agrigento, 69 a Messina, 50 a Enna, 34 a Ragusa e 24 a Trapani. Su base settimanale, nel periodo 31 marzo-6 aprile la fondazione Gimbe rileva in Sicilia un aumento del 52% di contagi, un ritmo di crescita superato solo dalla Sardegna (+55,7%) e in controtendenza con le altre regioni, tutte con il segno

meno. Per quanto riguarda la campagna vaccinale, secondo lo stesso report i cittadini dell'Isola che hanno completato il ciclo di somministrazione ammontano al 5,4% della popolazione siciliana: una percentuale più bassa si registra solo in Calabria e Sardegna, entrambe al 4,7%. Intanto, nelle Asp continuano a fioccare le richieste di esenzione ticket per patologie gravi, con centinaia di pratiche aperte ogni giorno seguite da richieste di prenotazione per il vaccino Pfizer o Moderna nella categoria dei vulnerabili. Lo conferma al nostro giornale Paolo Carollo, segretario regionale della Cisl-Fismu: «per noi medici di famiglia, in questo periodo già complicatissimo, è una mole di lavoro in più, e anche molto delicata, perché spetta a noi firmare le richieste e capire, dopo accurati controlli, chi ha diritto all'antidoto in quanto soggetto fragile». Ma come spiegare l'impenata di domande? Carollo sgombra il campo da ogni sospetto: «non è la Sicilia che si risveglia improvvisamente malata, ma sono quasi tutte persone che, pur avendo gravi malattie, finora hanno usufruito dell'esenzione ticket per reddito e non si sono mai poste il problema di attivare l'esenzione per patologia, con cui si può entrare nel target dei vulnerabili e ricevere la profilassi vaccinale. Molti hanno già avuto la prima dose, altri la stanno ancora aspettando, così come i pazienti obesi, che nell'Isola sono moltissimi, più che in altre regioni: per legge anche loro hanno diritto al vaccino subito». (*ADO*)

Le interviste

Bruno Cacopardo del Cts regionale commenta il cambio di passo sulla somministrazione di AstraZeneca

«Consigliare un vaccino? Si genera solamente confusione»

Andrea D'Orazio

«È una scelta che non condivide, sia dal punto di vista medico, perché non è carne né pesce, sia dal punto di vista mediatico, perché così si rischia di scoraggiare la popolazione, che sul tema vaccini è già abbastanza disorientata». Bruno Cacopardo, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Garibaldi di Catania e membro del Comitato tecnico-scientifico regionale in materia di Covid-19, commenta così l'ennesimo cambio di passo dell'Agenzia del farmaco europea e del ministero della Salute sulla somministrazione di AstraZeneca, chiedendosi subito «quale sia la ratio del principio di precauzione adottato dalle autorità sanitarie: che senso ha limitarsi a «consigliare» l'antidoto per alcune fasce d'età senza vietarlo per altre? O

ne consenti l'utilizzo esclusivo per gli over 60 oppure non cambi nulla e continui con lo status quo».

Lei cosa avrebbe fatto?

«Oltre agli esami autoptici sui rarissimi casi mortali di trombosi che si sono verificati a distanza di pochi giorni dall'inoculazione del vaccino anglo-svedese, avrei puntato anche su uno studio approfondito dei soggetti che hanno manifestato episodi trombotici più lievi e in generale su uno screening immunologico nelle persone vaccinate con AstraZeneca. Nell'attesa dei risultati, avrei seguito una linea più netta».

Quale?

«Visto che i casi di trombosi grave si sono verificati in soggetti al di sotto dei 60 anni, per estrema prudenza sarebbe stato meglio consentire (e non solo consigliare) la somministrazione del farmaco esclusivamente agli over 60. Beninteso, fino a prova contraria, AstraZeneca è sicuro ma, considerando quanto accaduto, al momen-



Vaccini AstraZeneca. L'antidoto viene consigliato soltanto ad alcune fasce di età

to non si può escludere un nesso di causalità tra antidoto e fenomeni di trombosi in alcuni soggetti predisposti a una iper-coagulazione del sangue, peraltro riconoscibili attraverso una accurata anamnesi e con alcuni specifici esami di laboratorio progressi, a cominciare dalla valutazione dell'emocromo, che permetterebbero ai soggetti giovani di avvicinarsi in tutta sicurezza e tranquillità».

E adesso? Cosa accadrà in Sicilia do-



Il direttore. Bruno Cacopardo

polo la decisione di Roma? Prevede altre disdette tra chi ha prenotato l'AstraZeneca?

«Le rinunce saranno inevitabili. C'era già un diffuso scetticismo, figuriamoci adesso. Il nuovo cambio di passo moltiplicherà i dubbi togliendo terreno a un elemento fondamentale per la buona riuscita di campagna vaccinale di massa: l'entusiasmo della popolazione. Inevitabile, dunque, anche un rallentamento del ruolino di marcia nelle somministrazioni, al netto di eventuali, futuri ritardi nella distribuzione delle fiale al livello nazionale. Mi auguro almeno che chi ha già fatto la prima dose del farmaco anglo-svedese non rinunci alla seconda: a queste persone, qualsiasi età abbiano, va ricordato che con il richiamo non si rischia assolutamente nulla».

Tra poco nell'Isola dovrebbe arrivare il primo lotto di Johnson & Johnson. Anche il farmaco Usa finirà per essere raccomandato agli over 60?

«Per rigor di logica, così dovrebbe essere, altrimenti incapperemmo nell'ennesimo errore di comunicazione. AstraZeneca e Johnson & Johnson sono infatti due vaccini molto simili: c'è qualche differenza

negli eccipienti, ma funzionano entrambi con lo stesso meccanismo, cioè attraverso un vettore adenovirale. Dunque, qualunque sia la strada scelta per AstraZeneca da qui ai prossimi giorni, non avrebbe alcun senso optare per soluzioni diverse con Johnson & Johnson, altrimenti creiamo confusione su confusione».

In settimana alcuni ospiti e operatori di Messina sono risultati positivi dopo aver ricevuto la seconda dose di vaccino. Casi simili si sono già verificati, anche in altre regioni: come si spiegano?

«Non c'è da stupirsi: era già messo in conto, perché come tutti gli altri vaccini anche quelli studiati per il Coronavirus proteggono dalla malattia, ma non dall'infezione. Dunque, chi si è vaccinato può essere anche contagiato da SarsCov2, ma in questo caso non svilupperà il Covid-19, cioè la patologia del virus, i sintomi gravi della positività. Su questo fronte, va detto che i vac-

cinati che si infettano, pur non presentando sintomatologia, sono a loro volta contagiosi, seppur per un breve periodo. Per questo è così importante la vaccinazione di massa». **Intanto negli ospedali dell'Isola i malati vanno ad aumentare. Colpa della variante inglese?**

«Può essere, ma sui dati dei ricoveri sarei più ottimista: è vero, nell'ultima settimana c'è stato un lieve aumento, ma non un'impennata, e anche se la variante inglese sta diventando predominante, il virus trova oggi più difficoltà a circolare perché aumentano i soggetti vaccinati e perché molti siciliani si sono già infettati e la popolazione rimasta vulnerabile al contagio sta via via diminuendo. Non è un caso che l'età media dei ricoverati si è abbassata: sono le persone che non hanno ricevuto il vaccino e che non si sono infettate durante la prima e la seconda ondata dell'epidemia». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarebbe stato meglio consentire l'utilizzo del farmaco in questione esclusivamente agli over 60 anni

Le rinunce saranno inevitabili. C'era già un diffuso scetticismo e forti dubbi, figuriamoci adesso

Mascherine “made in Sicily”, via libera ai fondi

Dalla Regione 20 milioni alle aziende che hanno riconvertito la produzione

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. In arrivo i venti milioni di euro previsti dalla Finanziaria regionale 2020 per piccole e medie imprese che lo scorso anno, all'indomani dell'esplosione della pandemia da Coronavirus, hanno compiuto la scelta di trasformare le proprie strutture dedicandosi alla produzione industriale di dispositivi di protezione individuale, disinfettanti sanitari, tecnologie elettromedicali e quanto richiesto dall'improvvisa ed esponenziale domanda del mercato per affrontare l'emergenza.

Riportando indietro le lancette di un anno, infatti, non bisogna dimenticare la difficoltà iniziale di reperire mascherine e disinfettanti con scorte esaurite nei supermercati praticamente da subito. In questo contesto sono nate le prime scommesse “made in Sicily”.

La Regione ha deciso, così, di utilizzare 20 milioni di euro dei 40 previsti lo scorso anno dalla norma approvata dall'Ars. Il Parlamento siciliano, infatti, aveva dato un consenso pressoché unanime al contenuto dell'articolo. Il budget adesso individuato si attesta alla metà dello stanziamento iniziale. L'atto è a firma del presidente della Regione, Nello Musumeci, come assessore ad interim di Piazza Ottavio Ziino. È toccato, infatti, in questo anno all'assessorato alla Salute trasformare in effetto pratico quanto disposto per legge. La necessità di riprogrammare le risorse co-



Mascherine prodotte in Sicilia

munitarie fu affrontata dal governo regionale con la scelta compiuta dall'ex assessore Ruggero Razza di utilizzare i fondi destinati all'edilizia sanitaria. È stato predisposto, invece, da Mario La Rocca, come dirigente della Pianificazione strategica, il decreto che rende espliciti i termini.

Le agevolazioni ammesse a finanziamento arrivano al 45% dei costi totale e, comunque, ammontano a una cifra che non può superare gli 800mila euro. Al di sotto, quindi, della soglia di un milione e 800mila euro previsto per le imprese dal “Temporary framework”, la misura attraverso cui, eccezionalmente fino alla fine del 2021, ed entro certi paletti ben precisi, viene ridefinita la questione degli aiuti di Stato a cui la Commissione europea, al netto degli annunci votati a una maggiore elasticità, continua a prestare grande attenzione.

Dopo la pubblicazione degli atti in Gazzetta ufficiale, toccherà all'Irfs-

FinSicilia, poi, il compito pratico della pubblicazione del bando.

Al momento in Sicilia sono poco più di una quindicina le aziende già riconvertite e in possesso dei requisiti per accedere al beneficio, fanno parte del distretto produttivo Meccatronica dell'Isola. All'esterno di questo perimetro non si ha notizia in atto di realtà imprenditoriali altrettanto consolidate. Chi ha già proceduto, dunque, alla riconversione aziendale dovrà rendicontare le spese e presentare la relativa istanza entro la fine di maggio.

L'obiettivo di creare un sistema-Sicilia di questa categoria di prodotti continua ad avere la strada in salita. Chi parteciperà a questo bando potrà recuperare, dunque, una parte delle somme investite, chi invece scende in campo in questo momento, con tempi stretti e regole circoscritte che guardano più al passato che all'incentivo del futuro, parte con minori possibilità.

Sarà importante verificare per il futuro quale tipo di reattività in termini di scelte programmatiche e di pianificazione verrà data dal governo siciliano per mantenere incentivi che rendano sostenibile l'idea di un “fai da te” delle mascherine, ma anche di tutto il resto, a trazione siciliana.

Al di là del fatto che tutti vogliamo trarre auspici per un ritorno alla normalità che ci liberi dal Covid, il problema non è ancora alle spalle.

Efficienza delle istituzioni e qualità delle politiche pubbliche

di Dario Immordino*

Il federalismo siciliano cominci dalla Sanità

La Sicilia è l'unica regione a statuto speciale che non finanzia da sé la sua spesa sanitaria: lo Stato contribuisce a coprire oltre la metà.

Può sembrare l'ultimo dei problemi del sistema sanitario regionale, alle prese con una pandemia e con emergenze continue riguardo ai costi e alla efficienza delle prestazioni. Invece anche il sistema di finanziamenti incide in misura rilevante sull'efficienza della sanità siciliana, poiché assoggetta la Regione ai continui tagli di risorse ed ai tetti di spesa imposti dalla legislazione nazionale, e le impedisce di decidere come far quadrare i conti, quale spesa tagliare, di quanto ridurre i costi e come utilizzare i risparmi.

Questa libertà vigilata dipende anche dal cd piano di rientro, il percorso di risanamento finanziario che la Sicilia ha intrapreso, sotto il controllo delle autorità statali, per colmare l'ingente deficit e far fronte all'enorme debito accumulato.

Ma la dipendenza dai trasferimenti statali restringe ulteriormente i margi-

ni di autonomia regionale: se lo Stato fornisce le risorse ha tutto il diritto, ad esempio, di imporre alla Regione come utilizzarle e come realizzare le economie di spesa, ed in diverse occasioni i risparmi conseguiti attraverso i tagli alla sanità siciliana sono stati dirottati fuori dal territorio regionale e destinati al risanamento della finanza pubblica nazionale.

Le altre regioni a statuto speciale, invece, finanziano autonomamente i propri sistemi sanitari, e ciò le rende "padrone" delle risorse che utilizzano e consente loro di non subire i diktat dello Stato.

La Corte costituzionale, infatti, ha chiarito che le leggi statali non possono imporre come risparmiare sulle spese sanitarie né come utilizzare le risorse risparmiate, alle regioni che provvedono autonomamente ed integralmente al finanziamento dei propri sistemi sanitari. Se sono le regioni a pagare lo Stato non può decidere come debbano essere spese le risorse. Ed in un settore come quello sanitario, che concerne i diritti primari dei cittadini,

è essenziale che una regione autonoma possa decidere come utilizzare le risorse, quali spese ridurre e di quanto tagliarle, in modo da adeguare l'offerta sanitaria alle specifiche esigenze della collettività territoriale.

L'unico modo per recuperare questo potere è quello di far fronte autonomamente all'intero ammontare della spesa sanitaria, come le altre regioni. Si tratta certo di un onere non da poco, ma i benefici sarebbero notevoli.

La Costituzione, infatti, impone allo Stato di attribuire alle Regioni le risorse necessarie a finanziare integralmente l'esercizio delle funzioni di competenza, e in particolare le prestazioni essenziali, e la legge riconosce alla Sicilia le entrate tributarie necessarie per coprire interamente il costo del servizio sanitario regionale. Non trasferimenti statali, quindi, ma risorse di "proprietà" regionale, che lo Stato non potrebbe ridurre o sottoporre a condizione. E se queste non dovessero bastare la Costituzione riconosce alle regioni che dispongono di un gettito tributario più basso della media nazionale il diritto ad ottenere trasferimenti di solidarietà finanziati con il gettito tributario delle regioni più ricche, per garantire livelli essenziali di assistenza sanitaria pari al resto del territorio nazionale. Così il costo standard delle prestazioni sanitarie



eccedente le risorse proprie della Sicilia, al netto di sprechi e inefficienze, verrebbe finanziato dai trasferimenti perequativi.

Non a caso le altre regioni speciali finanziano già autonomamente le proprie spese sanitarie e negli ultimi anni, attraverso specifici accordi con lo Stato, hanno addirittura assunto a carico dei propri bilanci le spese relative ad altre funzioni: dalla gestione degli ammortizzatori sociali alle infrastrutture di competenza statale sul territorio provinciale. Tutte hanno ottenuto in cambio un consistente aumento delle entrate, in certi casi superiore all'ammontare delle spese.

La situazione siciliana è molto complessa, e bisognerebbe senz'altro vigilare attentamente sul trasferimento di

funzioni e risorse.

Ma se la Sicilia decidesse di assumere a proprio carico l'intera spesa del sistema sanitario regionale otterrebbe allo stesso tempo la certezza di avere risorse sufficienti a finanziare un livello di servizi sanitari almeno pari a quelli offerti sul resto del territorio nazionale e tornare padrona delle proprie risorse, decidendo da sé come spenderle e dove risparmiare, ed i risparmi di spesa potrebbero essere interamente investiti in Sicilia aumentando il livello dei servizi o riducendo la pressione fiscale.

**Componente del gruppo di lavoro sulla riforma della contabilità regionale istituito presso la Regione siciliana*

Agenas: nell'Isola occupato il 19% dei posti contro il 40% della media nazionale

Terapie intensive, in Sicilia pressione più bassa rispetto al resto del Paese

Il presidente Musumeci: "Ho chiesto ai direttori generali un ulteriore sforzo"

PALERMO - A livello regionale, in Sicilia, così come riportato nel monitoraggio dell'Agenas, aggiornato a mercoledì, si registra una occupazione del 19 per cento delle terapie intensive, contro il 40 per cento del dato nazionale. Mentre, per quanto riguarda le degenze ordinarie, i ricoveri sono del 29 per cento, rispetto al 44 per cento della media italiana. La percentuale di pazienti Covid attualmente ricoverati in rianimazione, in rapporto a 100 mila abitanti, è del 3,1 per cento, rispetto al 6,1 del resto d'Italia.

In particolare, il livello di occupazione degli ospedali nel Palermitano è costantemente monitorato e, al momento, non raggiunge livelli di allerta. Risultano ancora disponibili, infatti, 46 posti in terapia intensiva e 113 di degenza ordinaria. Inoltre sono utilizzabili, all'occorrenza per i cittadini che non necessitano di cure ospedaliere, il 90 per cento dei posti nelle Rsa dedicate e l'85 per cento nel Covid hotel.

La ricognizione è stata effettuata durante un incontro tenuto dal presidente della Regione, Nello Musumeci, con i manager delle Aziende sanitarie e ospedaliere palermitane e



con il commissario straordinario per l'emergenza Covid Renato della Costa.

A Palermo ancora disponibili 46 posti in intensiva e 113 di degenza ordinaria

"Ho chiesto ai direttori generali - sottolinea il governatore - un ulteriore sforzo per far fronte all'aumento della

pressione sugli ospedali, dove, comunque, si stanno continuando a garantire servizi e assistenza sanitaria anche per le patologie non Covid. E di tutto questo, per l'ennesima volta, voglio ringraziare il personale medico e paramedico che da oltre un anno sta dando prova di straordinario impegno". Dopo un lieve rallentamento, in coincidenza con le festività pasquali, è tornato a pieno ritmo il processo di somministrazione dei vaccini: sono circa 19mila i siciliani che mercoledì hanno ricevuto una dose.

Firmata intesa tra Regione siciliana, Confindustria e Confapi

I vaccini somministrati direttamente nelle aziende ricadenti nelle aree industriali siciliane. Oggi, nella sede della Presidenza della Regione, a Palazzo Orleans, il presidente Nello Musumeci, l'assessore regionale delle Attività produttive, Mimmo Turano, il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese e il presidente di Confapi Sicilia, Dhebora Mirabelli, hanno firmato il protocollo d'intesa che dà il via alla campagna sperimentale di vaccinazione anti-Covid all'interno delle imprese siciliane insediate nelle aree industriali di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani.

“Oltre 1.500 aziende – afferma il presidente Musumeci – saranno coinvolte nel Piano di vaccinazione sperimentale che attueremo in base all'accordo sottoscritto con Confindustria e Confapi. È una grande lezione di civiltà, di prevenzione, ma anche una testimonianza di attenzione verso il mondo del lavoro e della produzione”.

AstraZeneca, i dubbi dei centomila che aspettano la seconda dose

Professori, rappresentanti delle forze dell'ordine, giudici e avvocati. Le disdette per il siero anglo-svedese si aggirano intorno al 10 per cento. Ma tra chi aspetta il "richiamo" ci si divide. Intanto spazio agli over 60

di Salvo Intravaia
e Giusi Spica

Molti non si presenteranno all'appuntamento per il richiamo: «C'è troppa incertezza, non lo voglio più fare», dice la maestra Loredana Albanese. Chi ci andrà, lo farà con uno stato d'animo diverso dalla prima volta: «Muore uno su 100 mila. E se fossi io?», si chiede sottovoce il professore Vincenzo Provenzano. E' il tarlo di 70 mila docenti di scuole e atenei, 28 mila rappresentanti delle forze dell'ordine e 4 mila giudici e avvocati siciliani, in attesa di completare il ciclo con il vaccino AstraZeneca. Dopo le morti e gli eventi avversi in tutta Europa, il piano del governo nazionale è cambiato di nuovo: il siero di Oxford si farà solo sugli over 60, però chi è più giovane e ha già fatto la prima dose può fare la seconda.

Ma negli hub vaccinali è scattata la fuga: dal primo stop del 15 marzo sono state 37 mila le cancellazioni per tutti i tipi di vaccino. Un calo che ha convinto la Regione ad accelerare sulle prenotazioni per il target 65-69 aperte ieri. Sono ripartite pure quelle per over 80 e fragili, con 67 mila nuove slot di appuntamenti per aprile.

La maggior parte delle rinunce è fra i settantenni. Ma sono i centomila docenti, poliziotti, carabinieri, giudici e avvocati che hanno già fatto la prima dose ad essere finiti nel limbo dell'incertezza: 8 su dieci hanno meno di 60 anni. Loredana Albanese, 45 anni, insegna nella scuola



▲ Le fiale Dosi di vaccino AstraZeneca

dell'infanzia di Ficarazzi: «Dovrei fare la seconda dose il 26 maggio ma se posso, la farò più avanti, in attesa di altri risvolti. Altrimenti non mi presenterò. Ho paura e una familiarità alle trombose». Per Marcella Di Vittorio, 48 anni, docente al liceo Ugdulena di Termini Imerese, l'entusiasmo della prima volta lascia il posto ai dubbi: «Molti sostengono che se non è accaduto nulla con la prima dose, non accadrà nulla neppure con la seconda. Ma le mie certezze sono crollate». Caterina Corrao, insegnante over 55 all'istituto De Gasperi di Palermo, non sa ancora se si presenterà: «La prima volta non so-

*“Non andrò all'appuntamento”
“Anche se esci di casa c'è una probabilità che un vaso ti cada in testa”*

no stata per nulla bene. Dovrei fare il richiamo a giugno, ma non sono convinta».

A Palermo è forte il trauma per la morte della docente di 46 anni del Don Bosco. «Era l'insegnante di una delle mie figlie», racconta Laura Loretto, professoressa universitaria di 53 anni. Ha ricevuto la prima dose ma rifiuterà la seconda: «Era il 20 febbraio, quando ancora AstraZeneca non era stato sconsigliato a chi come me è affetto da trombofilia. I medici mi hanno sconsigliato il richiamo». Niente seconda dose per Claudia Rosini, giudice di 49 anni: «Non andrò all'appuntamento il primo

giugno. La vaccinazione è utile, ma una cosa è affrontare il rischio vaccinale se sei sano, altro è affrontarlo se sei un soggetto fragile».

C'è chi non disserterà. Vincenzo Provenzano, 60 anni, professore universitario di Economia, scommette sul vaccino: «Quando leggo che c'è un caso di trombosi su 100 mila, la domanda è: sarò io quel caso? Ma anche ogni volta che esco da casa c'è un vaso in testa». Per il professore il nodo è un altro: «I messaggi contraddittori di chi prende le decisioni hanno intaccato il rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni». Non per Simona Tarantino, avvocato quarantenne: «Farò la seconda dose il 29 maggio. Se l'agenzia europea del farmaco dice che i benefici superano i rischi di infezione, scelgo il rischio dell'1 per cento del vaccino».

Finora sono stati vaccinati 624 mila siciliani. Di questi 270 mila hanno completato il ciclo. Da febbraio si sono prenotati oltre un milione di cittadini e le cancellazioni sono state 177 mila in tutte le categorie e fasce d'età. Circa ventimila disdette sono arrivate "d'ufficio" nei giorni dello stop temporaneo di AstraZeneca, mentre 50 mila erano soggetti fragili che si erano erroneamente prenotati in altre fasce. A conti fatti ci sarebbe un 10 per cento di disdette reali. Ma ieri, su 19 mila dosi somministrate, quelle con AstraZeneca sono state meno di duemila. Lontanissimo dall'obiettivo delle 50 mila somministrazioni al giorno richieste dal commissario Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Vaccini nelle aziende, via libera 117 già pronte a partire si comincerà al porto e a Carini

Firmato l'accordo tra Regione e imprenditori. Saranno immunizzati dipendenti e familiari

► **L'operazione**
Vaccini fuori dagli hub: la campagna sta per partire



Si vaccinerà anche al porto di Palermo. E la "Casa del portuale" diventerà hub. Il sì ufficiale ai vaccini nelle aziende siciliane per i dipendenti e le loro famiglie è arrivato ieri pomeriggio con la firma dell'accordo tra Regione, Confindustria e Confapi. Il governatore Nello Musumeci parla di «oltre 1.500 aziende che verranno coinvolte nel piano di vaccinazione sperimentale che attueremo in base all'accordo appena sottoscritto». Un mese fa, nell'ambito di una ricognizione dei siti avviata da Confindustria a livello nazionale, 117 aziende siciliane avevano dato immediata disponibilità e consenso di mappare 292 locali in cui vaccinare dipendenti e famiglie. Alcune imprese hanno infatti più sedi. Tra quelle pronte a partire subito ci sono Portitalia e Osp, le due aziende palermitane guidate dall'imprenditore Giuseppe Todaro che hanno sede all'interno del porto, oltre a Sudgel che fa capo sempre a Todaro ma si trova a Carini, e ad Ac contract, una delle aziende del presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese, un grande stabilimento con sede a Termini Imerese.

L'accordo arriva subito dopo il protocollo nazionale per i vaccini in azienda, firmato al termine di un confronto durato oltre sette ore, martedì notte, tra sindacati e imprese, con l'avallo dei ministri

del Lavoro Andrea Orlando e della Salute Roberto Speranza e il supporto dell'Inail. Si dovrebbe partire a maggio, secondo il piano nazionale, e in questo caso si prescinderà dalle fasce d'età.

«Le aziende più grandi potranno fare da hub nelle maggiori zone industriali, fornendo supporto alle più piccole – dice Albanese – Possiamo mettere a disposizione

anche medici e paramedici che fanno parte del nostro circuito di cliniche private e Rsa. Questa iniziativa è centrale per fare ripartire il Paese».

Le somministrazioni dovranno essere eseguite da medici addestrati, con adeguati kit di pronto soccorso per eventuali reazioni allergiche. E chi ha il medico aziendale ha deciso di metterlo a dispo-

sizione. Capofila dell'hub al porto di Palermo è l'Autorità portuale, presieduta da Pasqualino Monti, che si assume quindi un onere economico mettendo a disposizione il personale sanitario e la logistica. «Per le aziende che mi competono – dice Giuseppe Todaro – si tratta di 500 dipendenti, contando anche le famiglie si arriva a circa duemila persone: abbiamo mes-

so a disposizione un'area di oltre 500 metri e altre due stanze all'interno di Portitalia. In queste ore stiamo anche discutendo con l'Autorità portuale per provare a coinvolgere tutte le altre imprese che ci sono all'interno del porto, una ventina in tutto, e per l'individuazione di un'altra area in cui vaccinare che faccia da hub anche per le imprese più piccole. Pensiamo all'area della stazione delle crociere, al momento poco utilizzata».

Ma come ci si organizzerà? «Abbiamo già una nostra app aziendale con la quale organizziamo le riunioni: attraverso l'app invieremo ai dipendenti un messaggio con ora e data in cui presentarsi. Siamo comunque pronti ad aprire l'hub vaccinale anche alla cittadinanza, se ce lo consentiranno».

Tutti i luoghi individuati dovranno avere spazi idonei che consentano accessi scaglionati e aree di permanenza post-vaccinazione. Tra quelle già mappate rientrano 117 imprese, di cui 77 di Sicindustria: si tratta di 107 spazi interni e 10 esterni. Cinquantuno spazi sono superiori a 100 metri quadrati, 24 hanno tra 50 e 100 metri quadrati. Trentasette imprese mettono a disposizione un proprio medico, 17 hanno anche la garanzia di un presidio sanitario continuo all'interno.

– **g. lo po.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA